L

P.R.I. AUTUNNO 1946

ATTIVITA' ORGANIZZATIVA E POLITICA

DOCUMENTI SEGRETERIA POLITICA

Questo Bollettino deve essere trasmesso sollecitamente a tutte le Sezioni e affisso nei locali perchè tutti gli iscritti possano leggerlo

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Comunicazioni della Segreteria politica — **BOLLETTINO N. 8**

Invano ostacolata dal peso della rovinosa e devastatrice eredità monarchica, la Repubblica italiana avanza verso un avvenire migliore: il Partito che da oltre 150 anni lotta per quest'avvenire è in linea per le sue nuove battaglie!

UFFICIO STUDI. — Cospicui contributi di lavoro affluiscono a questo Ufficio dalle più lontane regioni, ma non da tutti coloro che potrebbero darne. Il tempo stringe. Nessun intellettuale del Partito deve rimanere assente e inerte, se anche noi, qui al Centro, ancora afflitti da mancanza di mezzi, spesso non siamo in grado di spronarne l'attività se non con questi appelli generali. Bisogna che tutti, anche non individualmente interpellati e assillati, gli amici che possono dare un contributo tecnico, anche solo di consiglio, si affrettino a farsi presenti. E' in elaborazione avanzata la Costituzione, in cui confluiscono questioni politiche e sociali che ogni Regione vede e sente distintamente: ogni Regione ed ogni esperienza vengano a noi, subito. *L'Idea Repubblicana*, che viene intanto pubblicando la parte più notevole degli studi realizzati, sia sprone a tutte le possibili osservazioni INTEGRATRICI del lavoro già realizzato.

I lavori della Costituente si possono seguire attraverso *La Costituente* diretta dall'on. Conti.

ELEZIONI AMMINITRATIVE. — Curare, fra l'altro, l'inclusione di elementi femminili nelle liste dei candidati, previa, si capisce, scelta rigorosa per competenza e per serietà. Far tesoro, come nelle precedenti elezioni che videro la vittoria della «foglia d'edera», dell'operosità delle forze giovanili nella lotta elettorale.

PEI CIRCOLI GIOVANILI. — Vanno creati ognove ci sono giovani disponibili presso le Sezioni o i Gruppi, Circoli giovanili, mettendo i giovani in rapporto con la Direzione della Federazione Giovanile (presso la Direzione del Partito, in Roma, via dei Prefetti, 46).

Le Sezioni debbono sostenere in ogni modo il movimento giovanile, e si guardino bene — nell'interesse superiore della lotta repubblicana — dal tentar di menomare l'*autonomia* che statutariamente l'organizzazione giovanile. Bisogna che i giovani maturino sotto il peso della propria responsabilità organizzativa e politica (ecco la nostra pedagogia della libertà applicata), sostenuti, non intralciati, dal consiglio esperto degli adulti.

PEI GRUPPI REPUBBLICANI DI AZIONE SOCIALE. — Dopo il Congresso di Bologna (magnifica e promettentissima manifestazione del carattere laburista, o mazzinianamente *operaio*, della grande maggioranza del nostro Partito), l'opera specifica dei G.A.S., in tutti i settori lavorativi e professionali dev'essere intensificata. Come i Gruppi femminili, i G.A.S. — parte integrante delle Sezioni del Partito — debbono organizzarsi *in ogni* Sezione, e funzionare in ogni luogo, coordinati al solerte lavoro della Direzione Nazionale dei G.A.S. presso la Segreteria politica del Partito. In ogni Sezione sia letta e diffusa *La Voce sindacale*. Fra i compiti principali di ogni Gruppo di A. S. la immediata costituzione, ove già non esista, in ogni Ministero e Azienda — con collegamento comunale o dipartimentale — dei Comitati di difesa repubblicana, che debbono poter mobilitare, ove mai occorra, per la difesa dell'ordine istituzionale nuovo, tutte le serie forze antimonarchiche, ieri quasi ognove affratellate, a fini non elettoralistici, nella Concentrazione repubblicana.

PEI GRUPPI E LE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI. — Insistiamo nel chiedere ai Segretari e a tutti i dirigenti delle Sezioni e organizzazioni del P. R. I. di curare e incrementare il Movimento femminile. Non deve sussistere la vergogna di Sezioni prive del loro Gruppo femminile coordinato al Movimento nazionale delle donne repubblicane. Non deve sussistere pei nostri iscritti la mortificazione di non saper far persuase le proprie donne (madri, sorelle, spose, colleghe, figlie, ecc.) a mettersi in operoso contatto con le nostre Amiche che avanzano nel solco di Maria Mazzini, Giuditta Sidoli dell'epoca sua gloriosa, Sara Nathan, Alina, e di quante altre meritarono chiamarsi *Donne del Risorgimento!*

Andate! Portate in Sezione o al Gruppo le vostre donne: innalzatele agl'ideali nostri della pace organizzata e della giustizia nella libertà! Fate leggere loro *La Voce della Donna!* Fate corrispondere, ove occorra, con la Direzione Nazionale del Movimento femminile repubblicano, presso la Segreteria politica del Partito.

A cura della Direzione del Movimento femminile è stato diramato a tutte le organizzazioni un *Questionario* cui va sollecitamente risposto, riempiendo l'apposito modulo a stampa, e facendolo pervenire a volta di posta alla Direzione, in via dei Prefetti, 46.

CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO. — Prepararsi degnamente sin d'ora al XIX Congresso Nazionale, discutendone le Relazioni che si vengono pubblicando su *L'Idea Repubblicana* fra i contributi dell'Ufficio Studi del P.R.I. La discussione dev'essere fatta con calma, senza risparmio di sedute, con la presenza degli amici competenti. Le eventuali osservazioni debbono essere comunicate — distinte relazione per relazione — all'Ufficio Studi del Partito, presso questa Segreteria politica.

Pel Congresso Nazionale non sia trascurata la rappresentanza anche di elementi dei Gruppi femminili, che costituiscono parte integrante delle Sezioni.

RAPPRESENTANZE AL CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I. — Si ricordi bene che il numero dei rappresentanti al Congresso sarà rigorosamente proporzionato al numero delle tessere *pagate* alla Cassa centrale. Provvedere in tempo per liberarsi dalle pendenze amministrative.

COMITATO CENTRALE DEL P. R. I. — E' convocato presso la Direzione in Roma pel giorno 13. Dovrà discutere dell'atteggiamento del Partito nell'attuale congiuntura politica e dell'eventuale breve rinvio della data del Congresso Nazionale (in vista delle elezioni amministrative di Roma e Firenze), nonchè degli impellenti problemi organizzativi.

In occasione di questa riunione del C. C. sono state separatamente convocate in Roma tutte le rappresentanti del Movimento femminile delle Regioni che possono accompagnarsi nel viaggio ai Dirigenti e Delegati i quali converranno alla riunione stessa. Si tratta di realizzare uno scambio d'idee per l'incremento del comune lavoro, rendendo sempre più profondo e proficuo l'affiatamento delle forze periferiche col Centro.

E ORA AVANTI! ANCORA E SEMPRE! — La lotta nostra non ha soste; gli avversari si stancano; ma noi siamo instancabili. Vigili, ardenti, decisissimi.

Roma, 30 settembre 1946

Soc. An. Poligrafica Italiana

974 3

A proposito della crisi del P. R. I.

in relazione alla sua posizione nel Governo De Gasperi

Come abbiamo accennato ne L'Idea Repubblicana, *avevamo, la settimana scorsa preparato qualche cosa per la pubblicazione su quel periodico, che poi abbiamo consentito a trattenere dalla pubblicazione. Crediamo ancora in ciò che disse l'on. Facchinetti, quando propose la più ampia pubblicità alle discussioni che si precedevano più tempestose e con fatti personali, nel* XVIII *nostro Congresso Nazionale. Le cose di cui si tratta non interessano solo il Partito. Al pubblico ciò che — come le vicende stesse della Repubblica — interessa il pubblico.*

Ma l'intervento cordiale di vari amici e soprattutto dell'amico Pacciardi, che non ha voluto che su di noi soli gravasse il peso di una contestazione che dev'essere collettiva, ci ha trattenuto. Abbiamo ritirato dal banco della tipografia il piombo, già in pagina, di due articoli con l'intesa che avremmo dato pubblicità agli scritti domani, nella Sala Ghislieri. Lo facciamo, pur ammaestrati di come sia nocevole un riserbo troppo riguardoso, dal caso De Donno. Per non danneggiare nel ventre questo uomo che aveva affittato l'anima al regime dei rastrellamenti e delle Fosse Ardeatine, tenemmo nel silenzio del Partito la sua squalifica: ed egli ha continuato a sporcare anche la «Voce Repubblicana» con la sua firma (e noi ancora abbiamo taciuto). Ed ora — con solidarietà tristissime — viene ancora tra i piedi di galantuomini, tentando di gettare veleno perfino sulla purezza di un Ugo Della Seta, e di un Nicola Siciliani!

Nelle azioni di difesa della moralità repubblicana non giovano i mezzi termini. Giova la più ampia pubblicità. Rivendichiamo qui questo criterio, mentre, per ora, presentiamo ai soli Amici del Partito rilievi che avremmo preferito trarre fuori, alla luce del sole.

*Ecco gli scritti, tolti dalla pagina dell'*Idea. *Scriviamo per un articolo-scritto preliminare. Il resto diremo a suo tempo. E' ben più grave.*

Speriamo — e auguriamo di cuore — che tutto si risolva domani degnamente. In caso contrario, non certo noi desisteremo dalla difesa ad oltranza della ragione e della moralità repubblicana. E sarà stato utile aver fissato l'odierna responsabilità.

Roma, 12 ottobre 1946.

Se ne è discusso troppo, sebbene non abbastanza in seno all'organo responsabile della condotta politica del Partito. La questione fu posta in questi termini: andare o non andare al Governo? Andandoci, andarci con un programma generale contingente? Con quale? La risposta data, allora, dal gruppo parlamentare fu: andarci; andarci con un programma di contingenza, e precisamente con il programma, modestissimo... che mai ebbe principio di attuazione. Il programma fu pubblicato: e tutto finì lì. La questione, a tante settimane di distanza, è stata riproposta. Intanto chi aveva pensato a mandare al Ministero-chiave che, unico, ci era stato affidato, un uomo che ne capisse qualcosa (come abbiamo fatto pei Sottosegretariati della Istruzione e del Commercio con l'Estero) e che desse assicurazione di coraggio morale, di intransigenza?

La questione, dopo un esperimento fallimentare al Ministero della guerra, è stata riproposta in occasione della crisetta determinata dalle dimissioni dell'on. Corbino. E riproposta nei banali termini seguenti: andarsene, o rimanere?

Il nostro punto di vista è diverso. A noi pare che la domanda doveva essere un'altra: come non disertare il nostro posto di difesa della Repubblica, e starci degnamente? Chi sostituire a chi aveva mancato e fallito avendo replicatamente ingannato, con fallaci promesse procrastinatrici, i propri colleghi e il Partito?

Solo se non avessimo trovato tra i nostri onorevoli un vero uomo, si sarebbe riproposto il quesito dell'andarsene.

Ma a tale eventualità si ribella la nostra immaginazione. Esclusala, rimaneva una sola norma: il DOVERE di stare al posto affidato al P.R.I. nel governo della Repubblica: di starci repubblicanamente.

Per ciò — ripetiamo — urge che Cipriano Facchinetti sia sconfessato dal Partito, e sostituito: al più presto. Il suo posto non può essere quello a cui la sua ambizione lo ha issato, perchè quello è un posto di combattimento ed egli come combattente politico è totalmente screditato. Lasciamogli stare il passato e altre cose. Il suo posto è, fino alla scadenza del mandato parlamentare, che egli, del resto, ha avuto senza essere stato personalmente eletto (l'ha avuto perchè facemmo la sciocchezza di tollerarlo nella lista nazionale), non nel Ministero della Guerra, nè in alcun altro Ministero, ma a Montecitorio: e neanche nell'aula — dove, quand'era «volentario della Consulta», tradì il mandato del Partito, non avendo il coraggio di fare il discorso per cui s'era impegnato — ma nel salone dei passi perduti. I fiacchi e illusori provvedimenti che, incalzato dalla nostra indignazione, egli cerca ora di mettere al proprio attivo, non devono ingannare nessuno. Qui non ci devono essere personalismi, neanche come riguardi alla vecchiaia e al passato rispettabile di chicchessia: qui si tratta DELLA REPUBBLICA! Siamo di fronte al nemico. E al pericolo della guerra civile.

Per la causa della fraternità italiana noi vogliamo presidiata la Repubblica.

Per la causa della Repubblica noi ci siamo decisi al còmpito ingrato di scrivere e di sottoscrivere quanto gli altri si limitano a dire: e a Facchinetti, del resto, abbiamo parlato, com'è nostro costume, senza mezzi termini, in faccia. E andremo in fondo. Facchinetti dev'essere tolto di mezzo. Poi, il Partito deve vedere se e come il Governo De Gasperi corrisponderà alla fiducia accordatagli dai nostri parlamentari. E speriamo non si perdano altri tre mesi!

Il difetto vero

In seguito al mio ultimo articolo, l'amico Belloni ha voluto precisare, con una postilla, le responsabilità e i responsabili della politica che il nostro partito persegue in seno al governo (*).

Egli spera che, cambiando l'on. Facchinetti, si può rimediare tutto il male che ci è provenuto e ci proviene dall'indecisione dimostrata dai nostri rappresentanti.

Può esserci una parte di vero, come c'è sempre una parte di vero in tutte le tesi sostenute, ma io sono convinto che il difetto è più grave di ciò che possa sembrare e che le colpe che noi addossiamo ai nostri ministri sono anche colpe nostre, scaturite dalla mancanza di energia negli uomini che l'ultimo congresso chiamò alla direzione del partito.

Questa constatazione facemmo già al momento della scelta dei candidati ai segretariati e ai sottosegretariati di Stato.

Entrati in una coalizione, al lato a tre grossi partiti che si impongono per il numero di suffragi ricevuti, noi dovevamo puntare esclusivamente sull'attuazione di un ben congegnato piano di azione che tenesse conto dei bisogni più urgenti del popolo e dovevamo scegliere quegli elementi che davano tutte le garanzie per la sua realizzazione.

Il Comitato Centrale del partito era l'organo più adatto per prendere una decisione in merito.

Ci si abbandonò, invece, al corpo parlamentare; si tollerò che si ripetessero, a Montecitorio, tra i nostri deputati, le manovre poco simpatiche alle quali dovemmo assistere durante le elezioni.

E fu il primo errore.

Lasciata, al corpo parlamentare, l'esclusività di ogni decisione, anche delle più gravi che implicano direttive politiche di carattere generale, il resto è venuto da sè. Perchè meravigliarci, in tale situazione, del voto favorevole alla permanenza nel governo?

Era ovvio che, chiedendo ai ministri se si doveva restare o andarsene, essi fossero per la prima soluzione.

Nessuno abbandona volentieri un lavoro iniziato cui ha dedicato intelligenza e volontà, specialmente se nell'abbandono è insita la dichiarazione del proprio fallimento.

Nessuno è propenso ad ammettere di essere stato poco felice nel proprio operato, specialmente quando in ogni sua azione ha messo tutta la propria passione e la propria fede.

Occorreva che il partito, attraverso il Comitato Centrale, fosse unico giudice.

Non è avvenuto; è inutile, oggi giorno, insistere nelle recriminazioni. Come ha detto bene Belloni, poi che è stata presa la risoluzione di rimanere, si cerchi di rimanere da Repubblicani.

Cerchino i nostri Ministri di denunciare implacabilmente tutti coloro che continuano ad opporre intralci, tutte le manovre dilazionistiche, tendenti a perpetuare la stasi, onde creare un sempre più profondo senso di scontento e di disagio tra il popolo.

Ma, allo stesso tempo, si cerchi di arrivare ad una chiarificazione in seno al Partito stesso.

Dopo l'ultimo congresso nazionale, la presente direzione aveva avuto, con una stragrande maggioranza, un indirizzo preciso.

Era apparso chiaro che la politica di lumachesco riformismo, voluta da un piccolo gruppo soddisfatto di avere qualunque Repubblica, anche con il diavolo — sarebbe meglio dire: anche con l'acqua santa — era stata condannata energicamente.

La direzione ha preferito non interpretare la volontà del Congresso; ha lasciato mano libera a questo piccolo gruppo il quale, dai posti mantenuti, ha continuato ad esercitare un'azione ritartrice se non annullatrice su tutte le iniziative prese dalla direzione stessa.

Fiduciosi nella propria chiaroveggenza politica e convinti che la Repubblica sia stata opera dei democristiani come ieri non volevano che si parlasse di riforme sociali, denunciando il pericolo di un possibile schieramento della piccola e media borghesia dalla parte monarchica, oggi affermano che bisogna procedere con i piedi di piombo, per non pregiudicare la Repubblica appena nata. Domani non sappiamo a quale argomento ricorreranno, ma non ci facciamo illusioni: non saranno mai gli argomenti che mancheranno ad essi, bensì la voglia di dare un contenuto sociale alla nostra Repubblica.

Il congresso dei Gruppi di azione sociale è stato molto significativo in proposito. Parlando sulla riforma agraria, il nostro Sommovigo ebbe una espressione forte per stigmatizzare la loro mentalità. Accennò alla lotta di classe, situandoli dall'altra parte della barricata.

Noi non arriviamo a tanto. Pensiamo però che non possono rappresentare il nostro partito e che la direzione deve assumere un atteggiamento energico nei loro riguardi.

Solamente in tale caso siamo convinti che il nostro Comitato Centrale, acquistando omogeneità, potrà guidare il corpo parlamentare in quella azione che tut-

---

(*) V. il n. 3 dell'«Idea Repubblicana», prima pagina: *Un passo avanti, due indietro.*

ti i Repubblicani e tutti i lavoratori desiderano.

Meglio se ciò avverrà subito; ma se la direzione non lo ritenesse opportuno, ci rasseegneremo ad attendere il prossimo Congresso nazionale per avere la chiarificazione interna che porterà, necessariamente, ad una chiarificazione nella nostra opera di governo.

Perchè, l'amico Belloni può crederlo, se da Firenze dovesse uscire vittorioso il piccolo gruppo di coloro che vorrebbero fare del nostro partito uno strumento di conservazione di questa *Repubblica, i nostri rappresentanti governativi, si chiamino Facchinetti o Pinco Pallino, si comporteranno come si comportano attualmente.*

E la colpa non sarebbe esclusivamente loro.

Giorgio Braccialarghe

Postilla. — L'amico Braccialarghe ha ragione... fino al punto, però, in cui ci attribuisce il semplicistico pensiero che la sconfessione e sostituzione dell'on. Facchinetti — da noi ritenuta urgente — possa «rimediare *tutto* il male che ci è provenuto e ci proviene dall'indecisione dei nostri rappresentanti».

Noi abbiamo detto: la maggioranza del gruppo parlamentare ha creduto di poter nutrire fiducia nel Governo De Gasperi che ci delizia: e così è rimasta coi suoi rappresentanti che si erano sobbarcati: e ha votato la fiducia. Ebbene, *rebus sic stantibus*, non c'era che una cosa da fare, ulteriormente: starci da Repubblicani quali noi dobbiamo essere. Ma Facchinetti ha ultraesaurientemente dimostrato di non saperci stare da Repubblicano: sostituiamolo. Questo dicemmo, e questo ripetiamo.

Dopodichè è bene che si precisino fatti e responsabilità. Il Partito deve sapere. E la nostra onestà non ha misteri pel paese. Il Partito deve dunque sapere:

1) L'andata al Governo dei nostri non fu decisa dalla Direzione del Partito, nè dalla Commissione esecutiva. Fu decisa dal Gruppo parlamentare, il cui allora presidente Cipriano Facchinetti per due volte tagliò la strada all'on. Pacciardi, Segretario del Partito, andando egli, invece dell'invitato Pacciardi, da De Nicola, e andando egli solo, e non con Pacciardi, dall'on. De Gasperi in consultazione.

2) Il Comitato Centrale del Partito ha saputo che l'andata al Governo dei rappresentanti del P. R. I. fu decisa senza interpellare l'Esecutivo del P. R. I. Proprio noi l'abbiamo rilevato reclamandone la registrazione negli Atti, nell'ultima riunione della Direzione del Partito, in cui dichiarammo — in faccia all'on. Facchinetti — che mai, in coscienza, avremmo dato la nostra fiducia a chi già aveva tradito il mandato del Partito alla Consulta e dimostrato altra insigne viltà, pubblicamente bollata (ah il fiero discorso di Ernesto Re in Piazza del Duomo!), nel Collegio elettorale... che non l'ha eletto, alla vigilia della liquidazione della Monarchia.

3) L'andata al Governo dei rappresentanti del P.R.I. fu decisa senza interpellare neanche *per la designazione dei vari rappresentanti* l'Esecutivo del P.R.I. Neanche tutti i Deputati che erano in Roma furono convocati.

4) Il programma con le condizioni del collaborazionismo nostro a De Gasperi non fu sottoposto nè alla Direzione, che pure avrebbe potuto essere d'urgenza convocata, nè all'Esecutivo del Partito. Il sottoscritto, Vicesegretario del P.R.I., lo... lesse sui giornali. Di fronte al fatto compiuto, era inutile e sarebbe stato dannoso protestare e creare allarmismo nel Partito. Tantopiù che quel programmino non era poi un'infamia, pure essendo quella povera cosa... che è rimasta lì, su un pezzo di carta.

5) La conferma ultima della fiducia a De Gasperi e la permanenza dei nostri al Governo fu decisa ... sempre dal Gruppo parlamentare, contrariamente a un ordine del giorno, che reca, con la nostra, le firme di Magrini (un Deputato veramente onorevole e un Repubblicano di carattere), Conti, Bellusci e altri, e in cui era stato posto l'ultimo *ultimatum* all'on. Facchinetti. Il quale in tanto tempo nulla ha fatto al Ministero della Guerra, infestato dall'affarismo e dai reazionari che preparano il fratricidio della guerra civile, e ha costantemente ingannato gli amici con mendaci promesse procrastinatrici.

6) Detta decisione avrebbe dovuto essere presa in sede di C. E., e sarebbe stata diversa: ma l'on Facchinetti, intervenutovi, aveva indotto l'on Pacciardi a sospendere la decisione per sentire ancora il Gruppo parlamentare, come se questo potesse, la sera, essere a conoscenza di fatti nuovi, decisivi.

7) Il sottoscritto, invitato a intervenire a quella nuova adunanza, e impossibilitatone per ragioni gravissime, affidò il suo parere e il suo voto a una lettera, che qui sotto si pubblica, e che avrebbe spostato dalla parte di Pacciardi (il quale poi si dimise da Presidente del Gruppo parlamentare) la decisione: ma non fu letta ... per non offendere l'ineffabile Facchinetti.

074

8) Non esistono *personalismi*, se non nel fatto delle persone che antepongono il loro piccolo *io* agli interessi del Partito e della Repubblica. Esiste, invece — e deve essere tolta di mezzo — la paura di offendere le persone, quando si tratta di dir loro il fatto loro per superiori ragioni. Per questa paura il sottoscritto, che non ha la stessa, *parlò* invano all'ultimo Comitato Centrale: per questa, *scrisse* invano ultimamente. Speriamo non scriva invano ora.

g. a. **b.**

LETTERA A PACCIARDI

P. R. I. - Segreteria Politica

19 settembre 1946
(N. 3780 di prot.)

Caro Pacciardi... delego te a rappresentare agli amici il mio parere e il mio voto.

Io penso che noi dobbiamo considerare la nostra posizione nel Governo non tanto in funzione del complesso dell'azione governativa, quanto (*al punto in cui siamo*) in funzione del compito affidato al nostro Partito di difendere la Repubblica nella posizione chiave del Ministero della Guerra.

E' un posto di combattimento, in cui bisogna contrastare il colpo di forza che vi si prepara per la Restaurazione.

I posti di combattimento non si disertano.

Ma tenerli come fa comodo ai nemici, no!

Ora pare che Facchinetti sia della religione di quelli che vogliono servire Iddio senza che il Diavolo se ne abbia a male. - Ci ha tenuto a bada per un bel pezzo. Ed è stato tenuto a bada dalla reazione. Non si può, con questa esperienza, prolungare l'esperimento.

Giuro che non sono mosso da avversione a lui. Sono mosso solo da affetto per la Repubblica. E dico che bisogna immediatamente, a mio avviso, sostituirlo, con un repubblicano di polso.

Se vol, parlamentari, non trovate la forma, io dico che bisogna abbandonare la posizione, piuttosto che tradire il dovere.

E allora abbandonare il Governo.

E fare del tutto perchè al Ministero della Guerra vada un antimonarchico energico, magari anche della Democrazia Cristiana.

Meglio un prete antimonarchico a quel posto, e noi liberi di fare pressione su tutto il Governo, che un repubblicano inefficiente e noi legati.

Cordialmente tuo

f.to G. A. Bellosi

Dal Ministero della Guerra solo un Repubblicano di polso può stabilire la pace sociale. La Restaurazione che, invece, vi si prepara è la guerra civile.

La Repubblica fa vivere tutti gli Italiani in disciplinato consorzio. Giova anche ai monarchici. E' nell'interesse degli stessi monarchici che si impedisca la criminosa follia di un'avventura fratricida. Chi mal serve Iddio nuoce anche al Diavolo. L'ignavia è « a Dio spiacente ed a' nemici sui ». Il Partito Repubblicano non può far sua la politica dell'ignavia...

Estratto dall'*Idea Repubblicana*.